

la recensione

Nei versi di Gezzi il numero dei vivi è ricco di poeti

BIANCA GARAVELLI

«**A** desso che non c'è più / devi dire che c'è stato... / fra decenni / tutti questi giorni, questi anni / di muri e di distanze per te saranno quello». Il sentimento del tempo, in senso letterale, la percezione del nostro spostamento incessante dentro di esso, è il motore che muove il nuovo libro di Massimo Gezzi. Il tempo, la nostra quarta dimensione, è sostanziato di una geometria di numeri. Siamo noi stessi numeri: numeri viventi. L'intero libro è scandito da questa simbologia numerica che coinvolge la vita umana in un modo che non è mai del tutto chiaro: si parte da uno "Zero" per passare all'"Uno" dopo il quale vengono "Più gli altri". È un aggiungersi, un agglomerarsi di sistemi vitali che l'autore osserva con l'interesse di uno scienziato e la simpatia di un amico che preferisce lasciar vivere e tenersi alla giusta distanza. Ma non gli sfugge alcun particolare. E tutto registra, su tutto riflette. Se ne sente arricchito come da ogni nuova esperienza vissuta senza aspettarsi nulla. Il culmine del percorso è l'ultima sezione, che dà il titolo al libro: in "Il numero dei vivi" si mescolano le esperienze personali del Massimo Gezzi professore al Liceo 1 di Lugano e del Gezzi poeta, cittadino del mondo della letteratura che gestisce una notorietà e una stima meritati, senza nutrirsi di apparenze. Qui la sua speciale capacità di unire in armonia poesia e narrativa, assumendo una sorta di voce ibrida che tocca corde profonde, raggiunge l'apice: ogni poesia è un piccolo racconto, di cui sono protagoniste persone ritratte su sfondi minimali, che compiono gesti lievi ma importanti. Piccoli episodi, però con conseguenze a volte gigantesche, come la lettura di un quotidiano che per un istante sembra poter controllare il flusso della vita e della morte, al punto che un suicida in cronaca «risale sul ponte col rewind». Così come tutto il libro è percorso da un'onda barocca che mette in rilievo le corrispondenze fra l'umanità e le sue

costruzioni, che riproducono il mondo, moltiplicandolo. Per esempio, «il palazzo di fronte che doppia la scena» di un autunno pieno di colori vitali nonostante segnali la prossima morte apparente del mondo vegetale.

E nel "numero dei vivi" trionfano i poeti: forse i più vivi fra i vivi, sembra suggerirci Gezzi. Franco Buffoni, di cui l'autore ha curato l'Oscar Mondadori *Poesie 1975-2012*; Fabio Pusterla, di cui ora condivide la scena svizzera della propria vita. Dediche, o addirittura lettere ad altri poeti che diventano piccoli manifesti di poetica: essere i «custodi di partenze e ritorni», facendosi gli interpreti di un ritmo nascosto dell'esistenza, un respiro che unisce esseri umani e mondo, regolare e ciclico come il battito del cuore e come l'onda che si ritrae e torna. Entrando nella segreta ragione di ogni movimento della vita, con curiosità e discrezione.

Con *Il numero dei vivi* Gezzi sembra voler ripartire da zero, ma in realtà il libro si costruisce sulle fondamenta di non trascurabili testi precedenti come, per citare quello con cui ha vinto l'edizione 2010 del Premio Metauro, *Lattimo dopo* (ed. Sossella). Continuando un percorso molto interessante, da seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Gezzi

IL NUMERO DEI VIVI

Donzelli. Pagine 88. Euro 17,00

